

separate abitazioni; quindi duplici sono gl'ingressi da terra e d'acqua; questo dall'arco di mezzo e da quello a destra; gli altri da' due fori rettangolari, frapposti ad essi due archi, mediante un ponte che attraversa il rivo. Il 3.º a sinistra introduce ad una vasca, detta volgarmente *Cavana*, profonda quanto il rivo, e ch'è un utile ricetto per custodire le barche. Il prospetto che *Le Fabbriche di Venezia* produssero nel t. I, è propriamente quello il quale si eleva sul rivo detto di *Palazzo*, e così denominato dal palazzo Ducale che s'innalza al margine destro di esso rivo. Ora il basamento, le cornici principali e secondarie, i ballatoi molto sporgenti sostenuti da mensoloni, ed ogni altra parte aggettante di questo prospetto è di marmo istriano lavorato con somma diligenza, e gl'interposti spazi sono investiti degli accennati marmi greci orientali. A cotanta sontuosità si bramava dal Selva congiunta una più esatta simmetria ed euritmia; ma riflettendo che il passaggio dal pessimo al perfetto non può effettuarsi che a gradi, volle scusarne l'autore, ch'esser deve uno de' Lombardi, o Guglielmo Bergamasco, ed anzi essere a tali autori obbligati d'aver i primi scosso il giogo della barbarie nella quale stavasi involta la bell'arte dell'architettura. Inoltre *Le Fabbriche di Venezia*, del palazzo già de'Trevisani a s. Maria Formosa ci dierono nel t. 2 una tavola aggiunta, illustrata dal Diedo. Dice questo sapiente: » La bellissima nostra patria Venezia, solo pari a se stessa, offre nella copia de' fabbricati suoi, per istile e carattere fra se diversi, una varietà meravigliosa, per cui a parlare il linguaggio poetico, si direbbe che ove trionfa la magnificenza del carme, ove la gentilezza dell'idillio: varietà che diverte e trattiene l'occhio mai stanco ed occupato dalla noia, essendo certo che niuno spettacolo può tornare più gradito del veder succedere nella lunga fila degli edifizii che quinci e quindi si specchiano nell'acque

del gran Canale, l'arabo gusto al moreasco, il sansoviniano al lombardo, la grettezza dar luogo all'aurea lindura e semplicità, e questa confondersi e perdersi nel men talor castigato, ma non meno incantevole per estrema dovizia che inclina al decadimento. Il prospetto che andiamo a descrivere è di quel genere temperato, su cui, dopo aver sospese le ciglia per lo stupore mirando le moli cospicue e imponenti de' Grimani, de' Cornaro, de' Contarini, de' Foscari, giova abbassarle e rivolgerle come a dolce riposo, sull'inimitabili grazie lombardesche. E di tali grazie ci sembra ne dia un bel l'esempio questa leggiadra facciata, opera appunto di Sante Lombardo ». Comincia dal lodare la porta d'ingresso alla casa appiedi del ponte traversante il rivo che ad essa vi mette dal campo, e provvede del pari all'ingresso per la parte d'acqua, insieme congiungendo le 3 diverse aperture, e forma tale un complesso che, senza deviar dalle regole dell'unità, fornisce soggetto a un contrasto non disagiata di forme. Ornatissime sono le finestre tutte de' piani; magnifica la modiglianata cornice che corona degnamente la fabbrica. Tutto comparte al gentile prospetto il carattere della più squisita eleganza. Proceede poi la via direttamente al campo di s. Zaccaria, sul quale innalzasi la chiesa a quel santo dedicata, di cui nel § X, n. 3, una delle migliori della città. Quindi succede la chiesa di s. Giorgio de' greci, già residenza dell'arcivescovo di quella nazione e rito, come narra nel § XIII, n. 9. Poi viene la chiesa di s. Antonino discorsa nel § VIII, n. 5; e indi la chiesa de'ss. Giorgio e Trifone della scuola e nazione degli schiavoni, descritta nel § XIII, n. 8. Retrocedendo è la chiesa di s. Lorenzo col contiguo stabilimento della Casa d'Industria, come dichiarai nel § X, n. 4. Finalmente si giunge al campo di s. Maria Formosa, sul quale sorge la chiesa di tal nome, della quale tenni proposito nel § VIII,